

Un momento della concelebrazione



Un migliaio di persone nel pomeriggio di domenica scorsa si sono radunate nella basilica di San Zeno per la solenne celebrazione di apertura dell'anno giubilare canossiano indetto in occasione dei 250 anni dalla nascita di santa Maddalena di Canossa (1° marzo 1774 – 10 aprile 1835). C'erano madri e padri canossiani, missionarie secolari di santa Maddalena, membri dell'associazione Laici canossiani, fratelli e sorelle laici canossiani, ma anche religiose, religiosi e fedeli provenienti da tutta Italia che si sentono legati a questa donna divorata dalla carità, come la definì papa san Giovanni Paolo II in occasione della sua canonizzazione, avvenuta il 2 ottobre 1988 in Piazza San Pietro. «Una carità senza limiti la sua, attinta al cuore amorosissimo di Cristo crocifisso e della Vergine Addolorata – ha affermato madre Sandra Maggioletto, superiora generale delle Figlie della Carità (canossiane), introducendo la celebrazione e ringraziando il Vescovo per la sua presenza –. Desideriamo fare nostre le intuizioni di Maddalena che hanno la sorgente nella parola di Dio, riscoprire l'attualità della sua testimonianza carismatica affinché con un linguaggio rinnovato possiamo parlare al nostro mondo nei vari contesti e nelle diverse situazioni con il carisma dell'amore senza misura». Quindi ha espresso l'auspicio che «la passione di santa Maddalena per i suoi amati poveri continui ad animare tutta la famiglia canossiana. L'anelito della fondatrice sia sempre anche il nostro: «Soprattutto fate conoscere Gesù. Egli non è amato perché non è conosciuto»».

Il vescovo Domenico Pompili, che ha presieduto la concelebrazione, commentando nella sua omelia la seconda lettura nella quale san Paolo rivolgendosi ai Corinzi afferma di annunciare «Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani» (1 Cor 1,22), ha sottolineato che «quando nasce



Il Vescovo incensa il quadro raffigurante santa Maddalena di Canossa

Maddalena l'atmosfera del mondo non è poi così cambiata rispetto alle origini della fede cristiana e in particolare rispetto al Crocifisso. Per questo sorprende che in una giovane donna che cerca disperatamente di sottrarsi al destino segnato della sua blasonata famiglia [...] emerga limpido questo amore per il Crocifisso del quale dirà che è «l'unico grande modello di riferimento». [...] Verrebbe da pensare che la sua infanzia per quanto agiata ma segnata da una serie di contingenze tristi, l'avesse pre-

disposta a coltivare «passioni tristi», come accade qualche volta ai giovani delle nostre generazioni. Ma scorrendo la sua vita, si scopre che in lei quella che poteva diventare autocommiserazione si è trasformata in una forma di empatia. Sì, la mistica che non è qualche cosa di strano ma è questa capacità di uscire da sé per andare fuori, incontro ad altro, la mistica che Maddalena vive, non la rinchiusa su di sé, non la attorciglia attorno al suo vellutato dolore, ma la apre alla carità e la fa intercettare tutte le so-

ferenze del mondo, di cui il Crocifisso è l'icona più convincente».

Tra le sue Figlie, la Canossa annovera santa Giuseppina Bakhita (1869-1947) la cui vicenda dimostra «che il Vangelo non è informazione ma è trasformazione» e che «la fede autentica e non una religiosità ambigua è capace di cambiare il mondo, così come è cambiata la situazione di questa giovane donna schiava». Allo stesso modo nel mondo è mutata «la vita di tante donne e di tanti uomini che hanno incontrato le Figlie e i Figli della santa Maddalena di Canossa. Sì, il Vangelo che voi Figlie e voi Figli avete portato in ogni angolo della terra è seme di trasformazione ed è proprio questo che ci dice la pagina del Vangelo che Maddalena ha incarnato in pienezza». Infine, riferendosi alla prima lettura che presentava il Decalogo (Es 20,1-17), il Vescovo ha commentato: «Dio ha riscattato il popolo dalla schiavitù ed ora confida le condizioni per restare liberi. Perché la libertà non è tanto sottrarsi alle pressioni e ai condizionamenti degli altri, come spesso pure si ritiene», ma è libertà da sé stessi. «Ed è questa la ragione segreta delle Dieci Parole che non vogliono vietare qualcosa,

ma vogliono liberarci da noi stessi per portarci verso la libertà che non è mai un possesso acquisito, come lo fu per gli ebrei scappati dall'Egitto, ma è una questione che ogni generazione è chiamata a riscoprire e a ritrovare. Per questo una perla del Midrash a commento della Parola dice: «Non vi ho dato la Torah perché sia per voi un peso e perché la portiate, ma perché la Torah porti voi». Si scrive Torah, si legge libertà. Madre Maddalena di Canossa spicca nella sua libertà rispetto al suo tempo e consegna a voi, a tutti noi, la sua eredità perché questa libertà si trasformi, come è stato per lei, in carità che «è un fuoco che sempre più si dilata»».

Al termine della celebrazione, animata dal coro della parrocchia di Santa Maria Addolorata, in borgo Trieste, padre Carlo Bittante, superiore generale dei canossiani, ha ringraziato il Vescovo, tutti i presenti e quanti hanno seguito la celebrazione da ogni parte del mondo attraverso la rete internet. «L'Eucaristia è per definizione ringraziamento – ha affermato – quindi ancora una volta vogliamo oggi ringraziare il Signore per il dono di santa Maddalena, nostra madre e fondatrice, figlia illustre di questa terra dove nasce-

va 250 anni fa. Lei, figlia di un marchese innamorato di Gesù, lascia il suo palazzo e in un momento difficile della storia decide di vivere qui, vicino a San Zeno, per dare vita, speranza ai piccoli, agli ammalati, agli ultimi del suo tempo. Maddalena ha voluto portare il fuoco della carità o accendere la vita (il tema che abbiamo scelto per questi 250 anni) non solo a Verona, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, nei Paesi dei cinque continenti dove ancora oggi sono presenti e operano le sorelle e i padri, i laici della famiglia canossiana. Celebrare allora non è unicamente ricordare una figura del passato, è anzitutto un'esperienza di grazia, un sentire che il Signore è presente oggi, un chiedere a Lui la forza, la grazia per accendere la vita, sia la nostra che quella della gente che incrociamo nel nostro cammino o, in altre parole, tenere vivo quel dono di Maddalena, quel carisma, quel fuoco di carità che tutto cerca di abbracciare, come diceva lei. Usciamo pertanto da questa chiesa con la forza e l'impegno di continuare la sua missione, cioè far conoscere e amare Gesù oggi e farlo con la nostra vita, con la nostra azione».

Alberto Margoni

Una libertà che diviene carità “fuoco che sempre più si dilata”

Si è aperto con una solenne concelebrazione in San Zeno l'anno giubilare canossiano

Venerdì 15 marzo alle 16.30 nella sala Barbieri di Palazzo Giulari (Rettorato dell'Università, via dell'Artigliere 8) si svolgerà la cerimonia di consegna delle borse di studio assegnate dal Consiglio centrale dell'Odv Società di San Vincenzo de Paoli per l'anno scolastico 2024-2025 a ragazzi e ragazze di terza media delle scuole di Verona e provincia, meritevoli e in situazione di precarietà economica e condizioni di particolare disagio familiare, per incoraggiare e facilitare la prosecuzione degli studi superiori e universitari.

Il progetto della San Vincenzo per i giovani, denominato «Io mi impegno» si prefigge l'obiettivo di accompagnare gli studenti per no-

Cinque borse di studio della San Vincenzo

Verranno assegnate ad alunni di terza media per il ciclo di studi superiore e universitario

ve anni, dalle superiori alla laurea, con cinque borse di studio ciascuna di 800 euro per il corso di studi della scuola secondaria e di 2.000 euro per il corso universitario, previa verifica annuale del rendimento scolastico e dello stato economico.

«Molti ragazzi e ragazze desiderosi di affermare le loro capacità e di accrescere conoscenze e competenze – sottolinea Franca Erlo, presidente del Consiglio centrale della Società di San Vin-

cenzo de Paoli – spesso non hanno i mezzi per realizzare le loro aspirazioni e i loro sogni, concludendo gli studi dopo aver conseguito il diploma di scuola media o iscriventosi a un corso professionale, rinunciando a percorsi di istruzione superiore più lunghi e onerosi. Il nostro progetto «Io mi impegno», finanziato grazie alla sensibilità e alla generosità dei nostri benefattori, garantisce a queste ragazze e ragazzi un sostegno economico che li accom-

pagna fino alla laurea».

L'iniziativa vincenziana si deve in gran parte alla generosità di Nello De Grandis, un illuminato dirigente industriale mancato nel 2023, che aveva conosciuto la San Vincenzo grazie alla Conferenza presente nella parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice, che ha voluto beneficiare l'associazione con un generoso lascito testamentario. Due borse di studio sono intitolate a lui, le altre ad Annalisa Chiaramonte De Grandis, moglie del be-

nefattore che negli anni ha accolto e condiviso le generose scelte del marito, e ai vincenziani Lorenzo Righetti della conferenza del Sacro Cuore di Gesù, scomparso lo scorso anno, presenza competente e gentile nella sede del Consiglio centrale della San Vincenzo, e Irma Fasoli, decana dei vincenziani veronesi, mancata lo scorso anno dopo essere stata per sessant'anni anima, cuore e motore della conferenza San Giovanni Battista di San Giovanni Lupatoto.